

o c c u p a z i o n e

i n p r o v i n c i a d i R a v e n n a

1° trimestre 2020

LE PRIME EVIDENZE DEL COVID-19

1. Andamento congiunturale

Si fa presente che l'Istat non fornisce dati mensili a livello provinciale, ma solo dati trimestrali e, a fine di ogni anno, la media annuale.

Il quadro economico e sociale in Italia, in linea con quanto rilevabile a livello provinciale, si presenta eccezionalmente complesso e incerto: al rallentamento congiunturale osservato nel corso del 2019, anche in conseguenza di fattori internazionali, all'inizio del 2020 si è sovrapposto l'impatto delle misure di contenimento della crisi sanitaria generata dal Covid-19.

1

Con la comparsa e la diffusione del virus in Italia, sono state adottate, come ben noto, varie misure con l'obiettivo di contenere la diffusione del virus, attraverso la limitazione della mobilità delle persone e con la chiusura degli esercizi commerciali non essenziali, successivamente estesa ad una fetta significativa di attività economiche. Se dal punto di vista sanitario queste misure sono state necessarie per riuscire a contenere e progressivamente ridurre i contagi ed i decessi, dal punto di vista economico hanno determinato effetti negativi dal lato della domanda e dell'offerta, portando in recessione l'economia.

Anche dal mercato del lavoro si intravedono i primi segnali, nel periodo analizzato che comprende il mese di marzo; un iniziale riscontro dell'effetto della pandemia sul mercato del lavoro è la riduzione delle forze di lavoro e l'aumento delle non forze di lavoro (o popolazione inattiva). Questi movimenti colgono l'uscita dal mercato del lavoro imposta dal lockdown ad alcune categorie di lavoratori, che nelle non forze di lavoro risultano non disponibili a lavorare.

Secondo i dati Istat sulle Forze-Lavoro, a fine marzo 2020 la popolazione attiva di Ravenna è risultata pari a 182,6 mila unità, di cui 175,1 mila occupati e 7,6 mila disoccupati. La popolazione inattiva, formata da persone di oltre 15 anni che non cercano occupazione, ammonta a 153,8 mila unità.

La **popolazione attiva**, o forze di lavoro, è in calo di 1.441 unità rispetto al trimestre precedente. In particolare, diminuiscono sia le forze di lavoro maschili (-385 unità), ma soprattutto quelle femminili (-1.057 donne). Il tasso di attività tra i 15 e 64 anni scende al 73,4% (era 74% nel trimestre precedente); il confronto con i territori più ampi di riferimento, evidenzia che tale tasso per Ravenna è inferiore di quasi un punto percentuale rispetto al corrispondente valore regionale, mentre è superiore a quello nazionale di circa 8 punti.

Per quanto riguarda la stima complessiva degli **inattivi** (tra i 15 e 64 anni), a fine marzo in provincia di Ravenna è in leggero aumento (+0,9%) e per entrambe le classificazioni di genere, anche se in maniera più incisiva per le donne: +0,5 per la componente maschile e +1,1% per quella femminile. Il tasso complessivo di inattività sale al 26,6% ed era 26% nel trimestre precedente.

Per la **disoccupazione**, si rileva una riduzione delle persone in cerca di lavoro, rispetto al trimestre precedente e secondo le stime Istat. Il dettaglio ci fa scoprire che tale risultato si riscontra per gli andamenti di tutti e due i generi: calano di 534 unità i disoccupati maschi e di 375 le donne disoccupate. Prosegue la discesa del tasso di disoccupazione complessivo tra i 15 e 64 anni: di riflesso, si è portato al 4,1% ed era 4,6% quello del trimestre precedente (9% a fine 2016, 7,2% a fine 2017 e 5,8% mediamente nel 2018).

Per l'oscillazione stagionale, il tasso di disoccupazione maschile risulta pari a 2,6% (era 3,1% il trimestre precedente); anche quello femminile scende, sfiorando il 6%, rispetto al trimestre di chiusura dell'anno 2019, quando era pari a 6,3%.

I valori medi regionale e nazionale complessivi risultano rispettivamente del 5,4% e del 9,5%; nel trimestre precedente erano 5,5% e 10%.

Alla significativa flessione della disoccupazione, si accompagna il lieve calo **dell'occupazione** nella nostra provincia, rispetto al trimestre precedente, e precisamente di -532 unità; però, mentre la componente maschile tiene, con 150 individui in più, l'occupazione femminile perde 682 lavoratrici. La riduzione dell'occupazione interessa in modo esclusivo le donne; l'occupazione maschile risulta infatti in leggero aumento nello stesso periodo e rispetto al trimestre precedente.

I dati sui primi mesi del 2020, in linea con quanto emerso a livello nazionale e regionale, sembrano indicare che gli effetti del Covid-19 abbiano impattato con maggior intensità sulle prospettive occupazionali delle donne, che risultano impiegate in settori più esposti al rischio sanitario durante la fase acuta dell'epidemia e in alcuni dei settori più colpiti dalla crisi economica (ad esempio, tra gli altri, i settori del Turismo, del Commercio al dettaglio, ecc..).

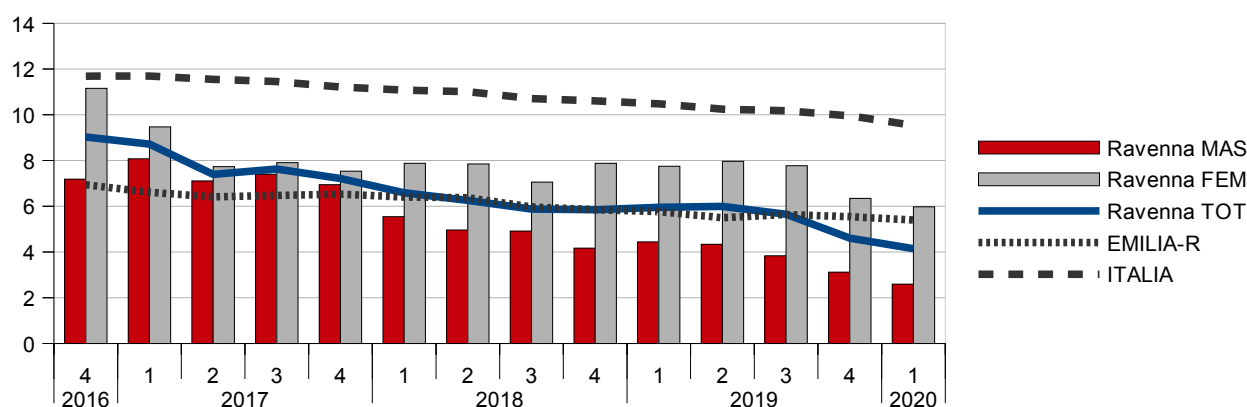
Inoltre, dal lato dell'offerta di lavoro, il confronto con il trimestre precedente evidenzia anche la diminuzione sia

degli occupati dipendenti (-0,3%) che di quelli indipendenti (-0,2%).

Il tasso di occupazione totale si livella al 70,3%, ed era 70,6 lo scorso trimestre, evidenziando una modesta riduzione di circa 0,3 punti percentuali. Il tasso di occupazione femminile scende a 63,9% (era 64,5%) e quello maschile si attesta a 76,7% (era 76,6% nel trimestre precedente). Il tasso di occupazione complessivo della nostra provincia si conforma a quello medio regionale (70,3%); rispetto a quello medio nazionale risulta di 11 punti superiore (59,1% il valore medio italiano).

L'andamento dell'occupazione è assai differenziato nei principali **settori di attività**, nei confronti del trimestre precedente: crescono gli occupati nei servizi (+1.148), nell'edilizia (+419) ed un pochino anche nell'agricoltura (+150). Diminuiscono invece gli occupati dell'industria (-1.336) ed anche quelli del commercio/turismo (-913 unità).

Tasso di disoccupazione



Principali indicatori – 1° Trimestre 2020

	Ravenna	Emilia -Rom.	Italia
Tasso di attività (15-64)	73,4	74,4	65,5
Tasso di inattività (15-64)	26,6	25,6	34,5
Tasso di occupazione (15-64)	70,3	70,3	59,1
Tasso di disoccupazione	4,1	5,4	9,5

Fonte: ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro.

Per ragioni di significatività statistica la stima della numerosità delle differenti classi di popolazione (forze di lavoro, occupati, disoccupati e inattivi per sesso, settore e classi di età) relativi al trimestre indicato è ottenuta come media degli ultimi 4 trimestri (media mobile a 4 termini).

Popolazione = Forze di lavoro + Inattivi

$$\text{Tasso di attività (15-64)} = \frac{\text{Forze di lavoro (15-64)}}{\text{Popolazione (15-64)}}$$

$$\text{Tasso di inattività (15-64)} = \frac{\text{Inattivi (15-64)}}{\text{Popolazione (15-64)}}$$

$$\text{Tasso di occupazione (15-64)} = \frac{\text{Occupati (15-64)}}{\text{Popolazione (15-64)}}$$

$$\text{Tasso di disoccupazione} = \frac{\text{Disoccupati (15 più)}}{\text{Forze di lavoro}}$$

Popolazione attiva (forze di lavoro) e inattiva

	Forze di lavoro per sesso (000)			Tasso di attività 15-64 (%)			Inattivi per sesso (000)			Tasso di inattività 15-64 (%)		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
T4 - 2016	98,6	85,5	184,1	77,5	69,4	73,4	64,1	89,8	153,9	22,5	30,6	26,6
T1 - 2017	99,0	84,6	183,6	77,8	68,3	73,1	63,7	90,7	154,5	22,2	31,7	26,9
T2 - 2017	98,4	84,0	182,4	77,3	67,4	72,3	64,5	91,3	155,8	22,7	32,6	27,7
T3 - 2017	98,0	82,3	180,3	76,7	66,0	71,3	64,8	92,9	157,7	23,3	34,0	28,7
T4 - 2017	98,1	81,9	180,0	76,8	65,5	71,1	64,7	93,3	158,0	23,2	34,5	28,9
T1 - 2018	99,1	80,6	179,7	77,6	64,6	71,1	63,7	94,6	158,3	22,4	35,4	28,9
T2 - 2018	99,8	81,8	181,7	78,3	65,8	72,0	62,9	93,3	156,2	21,7	34,2	28,0
T3 - 2018	100,1	81,6	181,7	78,7	65,8	72,3	62,6	93,5	156,1	21,3	34,2	27,7
T4 - 2018	99,8	82,5	182,3	78,5	66,7	72,6	62,7	92,6	155,3	21,5	33,3	27,4
T1 - 2019	99,8	84,3	184,1	78,8	68,3	73,5	62,5	90,7	153,2	21,2	31,7	26,5
T2 - 2019	99,2	83,6	182,8	78,7	67,8	73,3	62,9	91,2	154,1	21,3	32,2	26,7
T3 - 2019	98,7	84,3	183,1	78,5	68,6	73,5	63,2	90,4	153,6	21,5	31,4	26,5
T2 - 2019	99,4	84,7	184,1	79,1	69,0	74,0	62,5	90,0	152,5	20,9	31,0	26,0
T1 - 2020	99,0	83,6	182,6	78,8	68,1	73,4	62,8	91,0	153,8	21,2	31,9	26,6

Occupati

	Occupati per settore (000)					Occupati per sesso (000)			Tasso di occupazione 15-64 (%)		
	Agricolt.	Industria	Costruz.	Commer.	Altri serv.	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
T4 - 2016	12,2	34,0	8,9	33,1	79,2	91,5	76,0	167,5	71,9	61,5	66,7
T1 - 2017	11,8	34,4	8,4	33,9	79,1	91,0	76,6	167,6	71,4	61,8	66,6
T2 - 2017	12,4	35,2	9,4	32,4	79,4	91,4	77,5	168,9	71,6	62,1	66,9
T3 - 2017	13,0	34,6	11,0	31,1	76,9	90,8	75,8	166,6	70,8	60,6	65,7
T4 - 2017	12,9	35,3	11,5	32,2	75,1	91,3	75,7	167,0	71,2	60,4	65,8
T1 - 2018	12,5	37,8	11,5	33,2	72,9	93,6	74,2	167,8	73,1	59,3	66,2
T2 - 2018	11,9	39,9	10,4	34,5	73,5	94,9	75,4	170,3	74,2	60,5	67,3
T3 - 2018	9,6	40,1	10,4	35,3	75,5	95,2	75,9	171,1	74,7	61,1	67,9
T4 - 2018	8,3	40,1	11,7	35,3	76,2	95,7	76,0	171,6	75,1	61,3	68,2
T1 - 2019	7,7	39,4	11,6	36,0	78,3	95,4	77,7	173,1	75,1	62,8	69,0
T2 - 2019	6,9	38,6	11,2	36,2	79,0	94,9	77,0	171,8	75,1	62,3	68,7
T3 - 2019	7,4	39,7	10,6	35,8	79,2	95,0	77,8	172,7	75,4	63,2	69,3
T4 - 2019	8,4	39,7	10,8	36,6	80,0	96,3	79,3	175,6	76,6	64,5	70,6
T1 - 2020	8,5	38,4	11,3	35,7	81,2	96,4	78,6	175,1	76,7	63,9	70,3

Disoccupati

	Disoccupati per sesso (000)			Tasso di disoccupazione (%)		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm	Totale
T4 - 2016	7,1	9,5	16,6	7,2	11,2	9,0
T1 - 2017	8,0	8,0	16,0	8,1	9,5	8,7
T2 - 2017	7,0	6,5	13,5	7,1	7,7	7,4
T3 - 2017	7,3	6,5	13,8	7,4	7,9	7,6
T4 - 2017	6,8	6,2	13,0	6,9	7,5	7,2
T1 - 2018	5,5	6,3	11,8	5,5	7,9	6,6
T2 - 2018	5,0	6,4	11,4	5,0	7,8	6,3
T3 - 2018	4,9	5,8	10,7	4,9	7,1	5,9
T4 - 2018	4,2	6,5	10,7	4,2	7,9	5,8
T1 - 2019	4,4	6,5	11,0	4,4	7,8	6,0
T2 - 2019	4,3	6,7	11,0	4,3	8,0	6,0
T3 - 2019	3,8	6,6	10,3	3,8	7,8	5,6
T4 - 2019	3,1	5,4	8,5	3,1	6,3	4,6
T1 - 2020	2,6	5,0	7,6	2,6	6,0	4,1

2. Andamento tendenziale

Per quanto riguarda l'andamento tendenziale del mercato del lavoro, al termine del primo trimestre del 2020, la popolazione con più di 15 anni residente in provincia di Ravenna è risultata pari a 336,4 mila unità, di cui circa 175 mila donne, vale a dire il 51,9%. Rispetto all'analogo trimestre del 2019, la popolazione complessiva in età lavorativa accusa un lieve calo (-0,3%), con una piccola diminuzione riscontrata sia nella componente femminile (-0,2%) che in quella maschile (-0,3%).

Le forze di lavoro (o popolazione attiva), come già evidenziato, in provincia di Ravenna ammontano a 182,6 mila unità e si registra un calo di 1,4 mila unità rispetto al primo trimestre del 2019 (-0,8%), riconducibile interamente alla consistente flessione dei disoccupati di 3,4 mila unità, pari a -31%. In senso opposto gli occupati tengono, mettendo a segno un incremento di 2 mila unità, pari a +1,1%, in termini di variazione percentuale.

Dall'ultima settimana di febbraio con l'avvio dell'emergenza sanitaria, la tenuta dell'occupazione deve essere letta anche alla luce dei vari provvedimenti adottati dal Governo a livello nazionale, come l'estensione della Cassa Integrazione Guadagni, il blocco dei licenziamenti fino a metà agosto, nonché la sospensione dell'obbligo di causale per il rinnovo o la proroga dei contratti a tempo determinato, già in essere a febbraio. La dinamica della disoccupazione, invece, è da inquadrare in un contesto in cui, in linea con il livello italiano e regionale, aumenta la schiera degli inattivi in età lavorativa (tra 15 e 64 anni), anche per gli effetti del lockdown e della restrizione della mobilità delle persone che hanno scoraggiato la partecipazione al mercato del lavoro.

Per gli uomini, si riscontra la seguente dinamica: la popolazione maschile attiva cala di 0,8 mila componenti (-0,8% in termini relativi); in crescita il numero degli uomini occupati (1 mila unità in più e 1,1%), a cui si accompagna però una riduzione di quelli disoccupati di 1,9 mila componenti, pari a -42,1%. Stessa dinamica più o meno per la componente femminile: le forze di lavoro decrescono di 0,6 mila unità (-0,7%), frutto di un aumento delle donne occupate, +0,9 mila (+1,2%) e di un calo di quelle in cerca di occupazione, -1,5 mila unità, con una intensità pari a -23,4%.

Gli andamenti sopra descritti portano a concludere che si riducono il tasso di disoccupazione complessivo, dal 6% del primo trimestre del 2019 al 4,1% del primo trimestre dell'anno in corso, così come quello maschile, in questo caso dal 4,4% al 2,6% e pure il tasso di disoccupazione femminile, anche se con minore intensità, che si porta quasi al 6% ed era 7,8 nel corrispondente trimestre dell'anno precedente. Tenendo sempre presente però l'errore campionario che la rilevazione delle Forze-Lavoro comporta, soprattutto riguardo ai dati provinciali.

Inoltre, al di là delle oscillazioni stagionali, nella media dei dodici mesi, l'occupazione complessiva in provincia di Ravenna è aumentata di 2 mila unità in più, con un incremento percentuale, rispetto al primo trimestre del 2019, pari a +1,1%.

I settori che hanno fatto registrare segno positivo per l'occupazione sono gli altri servizi (+2,9%) e l'agricoltura (+0,8%); una riduzione degli occupati si riscontra invece, rispetto allo stesso periodo precedente, per il comparto dell'industria in senso stretto (-1%), per l'edilizia (-0,4%) e nel commercio/turismo (-0,3%).

In lieve flessione il lavoro indipendente (-0,3%), mentre i rapporti stabili sono stati salvaguardati dal blocco dei licenziamenti e dall'utilizzo massiccio della Cassa Integrazione (occupati dipendenti: +1,6% rispetto al primo trimestre dell'anno scorso).

L'andamento tendenziale mette in evidenza che, di conseguenza, i tassi di occupazione crescono un po': quello complessivo da 69% a 70,3% ed analizzando le componenti di genere, il tasso di occupazione maschile cresce dal 75,1 al 76,7 ed in crescita anche il tasso di occupazione femminile che arriva a 63,9% nel primo trimestre dell'anno in corso ed era 62,8% nell'analogo periodo del 2019.

A livello provinciale sono ad oggi disponibili solo i dati relativi al primo trimestre dell'anno; le conseguenze della pandemia e i provvedimenti adottati per contrastarla, a partire dalle misure di lockdown e sul confinamento abitativo, hanno scoraggiato la partecipazione al mercato del lavoro aumentando il numero di inattivi rispetto allo stesso periodo del 2019. La tenuta in campo positivo degli occupati si è accompagnata a una riduzione significativa delle persone in cerca di occupazione, sempre rispetto al primo trimestre 2019.

Il calo del tasso di disoccupazione è da inquadrare in un contesto in cui, in linea con Italia e la regione Emilia-Romagna, è in leggero aumento il tasso di inattività, per effetto in particolare di quello femminile, dal momento che le donne risultano impiegate in settori più esposti al rischio sanitario durante la fase acuta dell'epidemia e in alcuni dei settori più colpiti dalla crisi economica (Turismo, Commercio al dettaglio, ecc...), frenando l'offerta di lavoro; questi movimenti colgono l'uscita dal mercato del lavoro, imposta dal lockdown, di alcune categorie di lavoratori più deboli, che nelle non forze di lavoro risultano non disponibili a lavorare.

Inoltre, come già evidenziato, la dinamica dell'occupazione e disoccupazione di questi primi mesi del 2020 deve essere più correttamente inquadrata alla luce di alcune misure adottate dal Governo a seguito dell'emergenza sanitaria che stanno producendo, de facto, un "congelamento provvisorio". In particolare, sulla tenuta del numero di occupati e dunque specularmente sul contenimento del numero di disoccupati, nel periodo in esame, stanno agendo:

1) L'ampio ricorso alla Cassa integrazione e agli altri ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro o in attesa di ricorrere ad essi, con l'introduzione della causale Covid-19. Si tenga presente che, dal punto di vista statistico, bisogna tenere in considerazione che l'indagine delle Forze-Lavoro condotta da ISTAT, considera come occupato anche chi è assente dal lavoro perché beneficiario di CIG.

2) Il blocco dei licenziamenti economici, esteso dal D.L. 34/2020 fino alla data del 17 agosto, a cui si aggiunge la norma che vuole favorire la revoca dei licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo che fossero intervenuti tra il 23 febbraio 2020 e il 17 marzo 2020.

3) Le deroghe alle norme sulle proroghe e rinnovi di contratti a termine : a) L'abolizione provvisoria dell'obbligo di indicare la causale per la proroga o il rinnovo (fino al 30 agosto 2020) di contratti di lavoro a tempo determinato (inclusi quelli di lavoro somministrato) già in essere alla data del 23 febbraio; b) possibilità del rinnovo/proroga dei contratti a termine, compreso il lavoro somministrato, anche ai datori di lavoro che accedono agli ammortizzatori sociali.

Sarà comunque con i dati del secondo trimestre dell'anno, cioè tra aprile e giugno, che si potranno esaminare nella loro maggior completezza gli effetti del Covid-19 sull'andamento del mercato del lavoro.

		Forze di lavoro in provincia di Ravenna (migliaia)			
		T1 - 2020	T1 - 2019	Saldo	Var.%
Occupati	Totale	175,1	173,1	2,0	1,1
	Maschi	96,4	95,4	1,0	1,1
	Femmine	78,6	77,7	0,9	1,2
Persone in cerca di lavoro	Totale	7,6	11,0	-3,4	-31,0
	Maschi	2,6	4,4	-1,9	-42,1
	Femmine	5,0	6,5	-1,5	-23,4
Forze di lavoro	Totale	182,6	184,1	-1,4	-0,8
	Maschi	99,0	99,8	-0,8	-0,8
	Femmine	83,6	84,3	-0,6	-0,7
Non Forze di lavoro	Totale	153,8	153,2	0,6	0,4
	Maschi	62,8	62,5	0,3	0,5
	Femmine	91,0	90,7	0,3	0,3
Popolazione di 15 anni e oltre	Totale	336	337	-0,9	-0,3
	Maschi	162	162	-0,5	-0,3
	Femmine	175	175	-0,4	-0,2

		Tassi - T1 2020 (%)			Tassi - T1 2019 (%)		
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Ravenna	Tasso di attività (15-64 anni)	78,8	68,1	73,4	78,8	68,3	73,5
	Tasso di occupazione (15-64 anni)	76,7	63,9	70,3	75,1	62,8	69,0
	Tasso di disoccupazione	2,6	6,0	4,1	4,4	7,8	6,0
Emilia-Romagna	Tasso di attività (15-64 anni)	80,3	68,5	74,4	80,9	67,9	74,4
	Tasso di occupazione (15-64 anni)	76,7	64,0	70,3	77,0	63,0	70,0
	Tasso di disoccupazione	4,4	6,6	5,4	4,7	7,0	5,8
Italia	Tasso di attività (15-64 anni)	74,8	56,3	65,5	75,1	56,3	65,7
	Tasso di occupazione (15-64 anni)	68,1	50,1	59,1	67,7	49,7	58,7
	Tasso di disoccupazione	8,7	10,7	9,5	9,7	11,6	10,5

Nel nostro territorio gli indicatori del mercato del lavoro risultano generalmente migliori di quelli rilevati a livello nazionale, mostrando tassi di disoccupazione minori e tassi di attività e occupazione più elevati.

L'analisi del tasso di disoccupazione giovanile di prima fascia (15-24 anni), evidenzia per la provincia di Ravenna un notevole salto di qualità, rispetto al corrispondente trimestre del 2019, distanziando notevolmente in meglio gli indicatori nazionali.

	Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni (1a fascia)					
	T1 - 2020 (%)			T1 - 2019 (%)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Ravenna	13,5	17,7	15,2	27,3	35,1	30,1
Emilia-Romagna	15,2	18,6	19,6	15,5	20,6	17,6
Italia	26,9	30,6	28,4	30,4	34,4	32,0

Dando uno sguardo agli andamenti nella nostra regione, sempre secondo i dati Istat, in Emilia-Romagna, nella media degli ultimi dodici mesi, al di là delle ampie oscillazioni stagionali, accentuate dalla pandemia, da aprile 2019 a marzo 2020, l'occupazione è aumentata, nonostante tutto, salendo a 2 milioni 32 mila unità, con un incremento del + 0,7% rispetto alla media dell'analogo periodo precedente.

Sempre considerando gli ultimi dodici mesi, il tasso di disoccupazione prosegue la discesa, riavviata dal primo trimestre 2018, e si è ridotto al 5,4% alla fine dello scorso marzo, il minimo rilevato dal primo trimestre 2012.

Un primo riscontro dell'effetto della pandemia sul mercato del lavoro è l'aumento delle non forze di lavoro o popolazione inattiva. Questo movimento va in senso opposto alla tendenza dominante in precedenza e, anche in questo contesto, coglie l'uscita dal mercato del lavoro imposta dal lockdown ad alcune categorie di lavoratori, che nella popolazione inattiva risultano non disponibili a lavorare.

Infine, anche per quanto riguarda il mercato del lavoro nazionale, le dinamiche misurate nel primo trimestre 2020 risentono, a partire dall'ultima settimana di febbraio, delle forti perturbazioni indotte dall'emergenza sanitaria. Nell'andamento tendenziale, rallenta la crescita del numero di occupati (+0,2%, +52 mila rispetto al primo trimestre 2019), ancora una volta per effetto dell'aumento dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, a fronte del calo di quelli a termine e degli indipendenti. La crescita è più accentuata tra gli occupati a tempo parziale; per il 63,0% di questi lavoratori si tratta di part-time involontario. Diminuiscono, inoltre, gli occupati che hanno lavorato per almeno 36 ore a settimana (57,8%, -8,8 punti), a seguito delle assenze dal lavoro e della riduzione dell'orario dovute all'emergenza sanitaria.

Nel confronto annuo, per il dodicesimo trimestre consecutivo, a ritmi ancora più intensi, si riduce il numero di persone in cerca di occupazione (-467 mila in un anno, -16,3%). Dopo la diminuzione nei due precedenti trimestri, aumenta a un ritmo sostenuto il numero di inattivi di 15-64 anni (+290 mila in un anno, +2,2%).

Il tasso di disoccupazione è in diminuzione rispetto sia al trimestre precedente sia a un anno prima e si associa all'aumento, anch'esso congiunturale e tendenziale, del tasso di inattività delle persone con 15-64 anni.

Nel mese di aprile 2020 si accentuano ulteriormente il calo del tasso di disoccupazione e la crescita di quello di inattività.

Approfondimento: la Cassa Integrazione.

Il trattamento di integrazione salariale, disciplinato da D.lgs. 148/2015, opera secondo tre tipi di intervento: l'ordinario, cioè in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingenti dell'attività d'impresa che conseguono a situazioni aziendali, determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, ovvero da crisi temporanee di mercato; l'intervento straordinario, cioè a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale, ovvero nei casi di crisi, nonché in caso di contratti di solidarietà (dall'entrata in vigore della norma il contratto di solidarietà è una causale dell'intervento straordinario). Infine l'intervento in deroga, che è destinato ai lavoratori di imprese escluse dalla Cig straordinaria, quindi aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono fruire dei trattamenti straordinari. Lo strumento della cassa integrazione guadagni in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la Cig straordinaria, di concedere i trattamenti straordinari anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.

Il ricorso alla Cig ordinaria in genere è da interpretare come fatto transitorio ed a rapido rientro; per la Cig straordinaria, il ricorso a questo tipologia di ammortizzatore denota una situazione di maggior difficoltà ed in parte strutturale.

Occorre anche ricordare che sulla Cig straordinaria ha influito una variazione delle norme a livello nazionale: con il D.L.109 del settembre 2018, è stata reintrodotta il trattamento straordinario di integrazione salariale "per crisi aziendale qualora l'azienda abbia cessato o cessi l'attività produttiva e sussistano concrete prospettive di cessione dell'attività con conseguente riassorbimento occupazionale.....ecc.", che era stata eliminata alcuni anni prima con la riforma degli ammortizzatori sociali operata con il Jobs Act.

Di fronte alla prospettiva di una flessione eccezionale dell'attività economiche, a seguito dei provvedimenti resisi necessari per il contenimento della crisi sanitaria, a partire dal mese di marzo il Governo italiano ha predisposto una serie di misure d'intervento straordinarie sia monetarie sia fiscali, volte, da una parte, a contrastare gli effetti sul mercato del lavoro, sul reddito dei lavoratori dipendenti e autonomi e, in generale, sulla condizione economica delle famiglie; dall'altra parte, a sostenere la liquidità delle imprese (per lo più attraverso forma di garanzie sui prestiti bancari da parte dello Stato e di altre istituzioni) e favorire e incentivare la patrimonializzazione delle stesse.

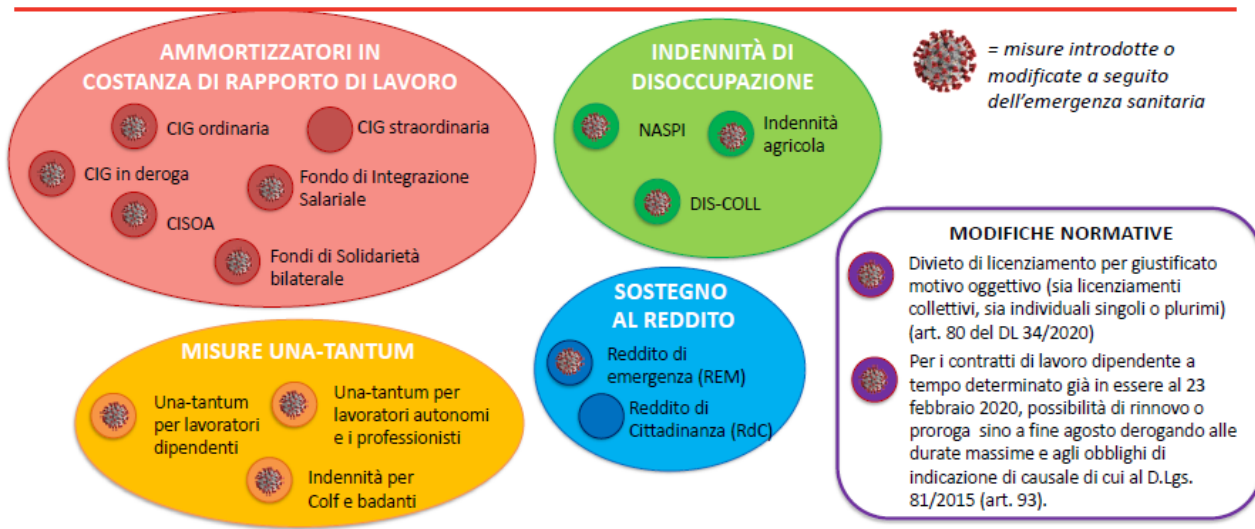
Si è trattato in larghissima parte di interventi di natura emergenziale, che offrono sostegno temporaneo alla pressoché generalità dei soggetti economici (lavoratori, famiglie e imprese), riconducibili ad una vasta gamma di strumenti: dall'istituzione di nuovi fondi, alla presenza di contributi a fondo perduto, di crediti di imposta, di agevolazioni fiscali, fino a sospensioni di imposta con effetti temporanei sulla liquidità delle imprese.

Tra le misure di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti e autonomi e delle famiglie, introdotte a livello nazionale tra marzo e giugno, rientrano da un lato modifiche ed estensioni a strumenti già esistenti, come nel caso dell'introduzione di una causale ad hoc COVID-19 nell'ambito della Cassa integrazione (ordinaria e in deroga) e del Fondo di solidarietà (Assegno ordinario); dall'altro lato sono state introdotte indennità una tantum (500, 600, 1000 euro a seconda dei casi, per un periodo massimo di tre mesi) per i lavoratori autonomi ed alcune categorie più marginali del lavoro dipendente.

A questi due blocchi di misure, si è aggiunto il Reddito di emergenza (REM), come strumento ultimo di salvaguardia per i nuclei familiari maggiormente esposti alla crisi e per i working poor privi di integrazioni salariali e indennità. In altri casi sono state introdotte modifiche normative rispetto all'utilizzo di alcuni istituti (come ad esempio nel caso del rinnovo per due mesi delle indennità di disoccupazione NASPI, ecc..) e attraverso deroghe temporanee ad alcune previsioni normative specifiche (come nel caso del divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo fino al 17 agosto 2020 o la sospensione fino ad agosto dell'obbligo di indicazione della causale in caso di rinnovo o proroga di contratti di lavoro dipendente a tempo determinato già in essere al 23 febbraio 2020).

PRINCIPALI MISURE DI SOSTEGNO AL MERCATO DEL LAVORO E AI REDDITI

Già esistenti e/o modificati a seguito dell'emergenza sanitaria, e/o creati ad hoc



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Per quanto riguarda gli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro, a seguito dell'emergenza sanitaria, è stata introdotta una specifica causale COVID-19 per quanto riguarda la CIG ordinaria, la CIG in deroga, il Fondo di integrazione salariale (assegno ordinario), i Fondi di solidarietà bilaterali e la Cassa Integrazione speciale per gli operai e impiegati a tempo indeterminato dipendenti di imprese agricole (CISOA).

Con riferimento alle ipotesi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa per eventi riconducibili all'emergenza epidemiologica da COVID-19, il Decreto-legge n. 18 del 17 marzo 2020 introduce misure straordinarie di sostegno alle imprese in materia di trattamento ordinario di integrazione salariale, assegno ordinario, cassa integrazione in deroga.

Il decreto da una parte modifica le norme esistenti, semplificando l'iter concessorio, dall'altra introduce nuove misure in deroga alle vigenti norme che disciplinano l'accesso agli ordinari strumenti di tutela in costanza di rapporto di lavoro. Esso si applica a tutti i lavoratori, esclusi i domestici, che alla data del 23 febbraio avevano un contratto di lavoro dipendente. In estrema sintesi le principali norme introdotte riguardano:

- Possibilità di accesso alla CIGO anche da parte delle imprese che alla data del 23 febbraio 2020 hanno già raggiunto i limiti massimi previsti (articolo 19);
- Possibilità di accesso alla CIGO da parte delle imprese assicurate CIGO che alla data del 23 febbraio 2020 hanno in corso un trattamento di CIGS (articolo 20);
- Possibilità di accesso all'assegno ordinario anche da parte delle imprese aderenti al FIS che occupano mediamente più di 5 dipendenti (articolo 19); incluse le imprese che alla data del 23 febbraio 2020 hanno in corso il pagamento di assegni di solidarietà (articolo 21).

Il Decreto-legge n. 23 del 8 aprile 2020, ha esteso tali misure anche ai lavoratori assunti dal 24 febbraio 2020 al 17 marzo 2020. Il Decreto-legge n.34 del 19 maggio 2020 (Decreto Rilancio) conferma ed estende tutte le misure di integrazione salariale già previste nel decreto Cura Italia incrementando la tutela di ulteriori 9 settimane. Inoltre, per evitare ritardi nel pagamento della cassa integrazione in deroga, si permette anche alle imprese sotto i 5 dipendenti di fare domanda direttamente all'INPS.

Per l'analisi dei dati tratti dall'Osservatorio dell'Inps, si deve far presente che l'erogazione massiccia di CIG con causale COVID-19 (ordinaria o in deroga), è partita dal mese di aprile 2020. Tuttavia, anche dal mese di aprile, data l'eccezionalità della situazione, il dato non sarà statisticamente confrontabile: l'entità del numero sarà così elevata che non risulta comparabile con la misura delle autorizzazioni effettuate né nei primi mesi del 2020, né con il trimestre corrispondente dell'anno precedente.

A titolo di esempio, in provincia di Ravenna le ore complessive autorizzate di CIG fra gennaio e maggio del 2020 (ovviamente per la causale COVID-19 sono concentrate ad aprile e maggio) sono state 9,5 milioni, con un incremento senza precedenti del +646,7%, rispetto allo stesso periodo del 2019; nel primo semestre (gennaio-giugno) le ore sono salite a 11,9 milioni e la variazione percentuale pari a +812,1%, di cui l'ordinaria +3.315,2 (ore autorizzate di CIG ordinaria fra gennaio e giugno 2020: 8,4 milioni, oltre il 70% del monte complessivo; senza contare le ore in deroga, che erano zero tra gennaio e giugno 2019, mentre nel corrispondente semestre del 2020 ammontano a 3,1 milioni di ore, tutte concentrate nel secondo trimestre ed in particolare nel mese di maggio). Inoltre, secondo fonti sindacali locali, dall'inizio della pandemia, sul nostro territorio, abbiamo avuto un totale di 41.547 persone in Cassa Integrazione; a fine agosto, in provincia di Ravenna, c'erano ancora 12.385 dipendenti coinvolti dagli ammortizzatori sociali (un dato ancora molto alto e superiore al massimo raggiunto in provincia nel periodo 2009-2013, in piena crisi economica), ma erano anche in scadenza tante richieste e molto probabilmente si verificheranno delle proroghe. Infine, oltre alla Cassa Integrazione, occorrerebbe anche affiancare i dati relativi ai Fondi di solidarietà, ma anche in questo caso, la quasi totalità delle ore autorizzate farebbe riferimento alla causale Covid-19.

Se il dato provinciale appare eccezionale, la crescita di ore richieste per la CIG a Ravenna risulta comunque più contenuta rispetto al complesso della regione e della nazione: nel primo semestre, rispetto all'analogo periodo del 2019, per l'Emilia-Romagna si registra per il totale delle ore autorizzate un +1.633,9% e per l'Italia +1.006,9%. Ma queste sono ore richieste ed autorizzate; bisognerebbe poi verificare quale sarà la quota effettivamente utilizzata dalle imprese.

L'insorgere dell'epidemia in Italia alla fine di febbraio ed i provvedimenti normativi emanati con riferimento alla sospensione ed alla riduzione delle attività economiche a partire da marzo, determinano delle misure elevatissime da aprile in poi che inficiano la confrontabilità statistica. Certo è che gli ammortizzatori sociali hanno aiutato le imprese a reggere il colpo della chiusura primaverile, assieme al blocco dei licenziamenti, ove per altro quest'ultimo ha protetto i contratti a tempo indeterminato, cioè quelli che beneficiano degli ammortizzatori sociali, a scapito di precari e stagionali, molto meno tutelati. Il timore dell'autunno è che il tessuto produttivo non regga senza il sostegno degli ammortizzatori sociali.

Diamo comunque uno sguardo ai dati del primo trimestre 2020: in provincia di Ravenna le ore complessive di cassa integrazione autorizzate sono state 415.221, con un aumento, rispetto all'analogo trimestre del 2019, del +152,8%. Il trend di crescita rilevato in regione è stato pari a +35,6%; complessivamente in Italia invece si riscontra una diminuzione del -5%.

Da rilevare che anche prima dell'era Covid, nella provincia ravennate si riscontrava una tendenza di crescita consistente delle ore di CIG autorizzate e già nel 2019, proseguendo poi nel primo scorcio del 2020, la Cassa Integrazione in provincia di Ravenna aveva iniziato la sua risalita.

Nella nostra provincia, le ore autorizzate del primo trimestre sono state concentrate nell'industria in senso stretto; per quanto riguarda la tipologia, l'aumento è connesso alla elevata crescita sia delle ore di Cig ordinaria (+160,7% rispetto al primo trimestre del 2019) che delle ore di Cig straordinaria, anche queste con un incremento a tre cifre (+116,3%). Sia l'aumento al ricorso alla ordinaria che quello relativo alla straordinaria sono risultati molto più elevati in provincia

di Ravenna che in Emilia-Romagna (rispettivamente per la regione +45% e +26,4%); complessivamente in Italia è aumentata l'ordinaria (+19,4%), ma calano le ore autorizzate per la straordinaria (-21,9%).

Ore Cassa Integrazione per Italia, Emilia-Romagna e provincia di Ravenna				<i>Fonte:INPS</i>
Tipo		1° trim. 2019	1° trim. 2020	Var.%
		Totale ore autorizzate	Totale ore autorizzate	
Ordinaria	Ravenna	134.982	351.963	160,7
	ER	2.023.671	2.933.966	45,0
	ITALIA	27.502.779	32.837.591	19,4
Straordinaria	Ravenna	29.241	63.258	116,3
	ER	2.049.517	2.589.819	26,4
	ITALIA	38.068.801	29.733.303	-21,9
Deroga	Ravenna	0	0	0,0
	ER	102	0	-100,0
	ITALIA	305.885	3.392	-98,9
TOTALE	Ravenna	164.223	415.221	152,8
	ER	4.073.290	5.523.785	35,6
	ITALIA	65.877.465	62.574.286	-5,0

Zero ore erogate in deroga sia per la provincia di Ravenna che per l'Emilia-Romagna, tra gennaio e marzo del 2020; in esaurimento anche in ambito nazionale.